

DARIO RIVA

L'OSPEDALE MARCHESI DI INZAGO  
LA STORIA DELL'ENTE E LA CONTROVERSIA  
CON L'OSPEDALE DI MELZO

2009

Autore di varie ricerche storiche stampate come *“Le vie di Inzago raccontano”*, *“La piazza scenario di vita”*, *“Famiglie, Cognomi, Soprannomi, Curiosità”*, Achille Caiani ha avuto la soddisfazione di veder pubblicata, qualche mese fa, con il patrocinio del Comune di Inzago e della Fondazione Ospedale Marchesi, l’ultima sua ricerca condotta nell’archivio dell’Ospedale Marchesi di Inzago, intitolata *“Ospedale Marchesi. La storia”*.

Si tratta di un libretto di 80 pagine formato da 26 tematiche individuate come percorso di ricostruzione storica e trattate sinteticamente, in modo tale da consentire una lettura davvero agevole. L’aver accettato l’invito di mettere ordine fra le carte dell’archivio storico dell’Ospedale Marchesi, invito rivoltogli dal Presidente della Fondazione Marchesi, ha dato occasione a Caiani di procedere anche ad una scelta di documenti da studiare per scrivere quindi pagine dedicate al fondatore dell’ospedale stesso (il celebre soprano Luigi Marchesi, che, ritiratosi dal mondo del teatro musicale nel 1806, visse a Inzago fino al 1829), ad alcuni personaggi fondamentali che l’hanno gestito, ad aspetti e vicende che l’hanno caratterizzato.

*“Nato in via Luigi Marchesi, ho sempre desiderato conoscere il personaggio a cui è dedicata la via dove ho trascorso gli anni giovanili e sulla quale si trova l’ospedale che ne porta il nome (...) Ho immaginato di visitare una galleria con quadri raffiguranti personaggi (Marchesi, Vitali, Friz ...), avvenimenti, fatti e curiosità che raccontano la storia del nostro ospedale dal 1829 ai giorni nostri”*, spiega Caiani nell’introduzione. Ho personalmente letto con particolare interesse le pagine relative alla controversia con l’Ospedale di Melzo, che qui riassumo.

Nella seconda metà del XVIII secolo, in seguito alla soppressione di piccoli conventi di Inzago, Melzo, Pozzuolo, e delle Scuole dei Poveri di Gorgonzola, Inzago, Melzo, Pozzuolo, si decise di destinare i beni dei sopra menzionati conventi e scuole all’istituzione di un ospedale a Melzo. Tale decisione fu avversata dagli inzaghesi soprattutto per due ragioni: poiché la rendita dei beni inzaghesi risultava maggiore di quella data dai beni melzesi, si riteneva che si dovesse costruire a Inzago, anziché a Melzo, il nuovo ospedale zonale; l’ubicazione melzese dell’ospedale veniva giudicata negativamente, a causa della convinzione che l’Ospedale si trovasse in luogo malsano. Numerose carte documentano che il Comune di Inzago reclamò a lungo contro *“l’inconveniente”* di dover far ricoverare gli infermi inzaghesi all’Ospedale di Melzo, e inoltrò insistentemente la proposta di trasferimento dei beni da Melzo a Inzago, unitamente al progetto di erezione di un nuovo ospedale a Inzago.

Proprio il lascito testamentario Marchesi, con la trasformazione dell’omonimo Palazzo signorile in ospedale per poveri infermi, riaccese, nella Deputazione Comunale, la speranza di riottenere dall’Ospedale melzese la proprietà dei beni stabili di provenienza della Scuola dei Poveri soppressa nel 1772, con la richiesta che venisse incorporata alla sostanza Marchesi per la dotazione del nuovo ospedale progettato a Inzago.

Il 27 Agosto 1838, i deputati comunali inzaghesi Francesco Vitali e Antonio Carcano scrissero una Supplica all’Imperatore d’Austria Ferdinando I, argomentando che era stata *“inconcepibile sconsideratezza degli esecutori subalterni”* l’aver eretto un ospedale nel territorio insalubre di Melzo invece che sotto *“il cielo più puro e salubre”* di Inzago; che gli infermi inzaghesi avevano ripugnanza *“ad affrontare l’aria malsana di Melzo”* e quindi rifuggivano *“invincibilmente”* dall’essere condotti per le cure a Melzo; che l’antico lascito di considerevole estensione di beni stabili fatti dalla nobile Policastra Piola alla Scuola dei Poveri di Inzago andava restituito, per rispetto della volontà testamentaria, a coloro che effettivamente ne erano i destinatari e quindi ne avevano diritto, ovvero *“i miserabili infermi del paese”*.

Nella seduta del 24 Settembre 1882, il Consiglio Comunale di Inzago deliberava che, ai sensi della Legge 3 Agosto 1862 sulle Opere Pie, si invocasse dal Regio Governo la riforma dell’Ospedale di Santa Maria delle Stelle di Melzo, nel senso che quest’ultimo venisse obbligato a corrispondere al Comune di Inzago una somma in denaro corrispondente al diritto a sedici letti spettanti agli infermi

inzaghese nell'ospedale melzese, *“diritto mai tradotto di fatto per la naturale riluttanza di questi abitanti a recarsi a quel Nosocomio, giustificata dalla cattiva ubicazione e dalla malaria che lo circonda”*.

Avendo il terrore di ammalarsi di malaria a Melzo, gli infermi inzaghesi rifiutavano quindi il ricovero all'Ospedale Santa Maria delle Stelle, dove, secondo la diceria popolare dialettale da tempo circolante, *“Ai Stell, cura da lasacch la pell”*.

Ecco quanto si scriveva a proposito da Inzago: *“Da padre in figlio, da generazione in generazione, si mantiene nei terrieri d'Inzago viva ed invincibile l'avversione a trasferirsi all'Ospedale di Melzo, avversione che viene anche avvalorata dal vedere che per ben due terzi degli infermi, che una estrema miseria obbliga a trasportare a Melzo, invece di ritrovarvi, se non una sicura guarigione, vi trovano il più delle volte la tomba e quei pochi, a cui è dato ritornare ai propri focolari, portano seco il germe di quelle ostinate febbri periodiche che purtroppo infestano la parte bassa del suolo lombardo...”*.

Nel 1884, la Giunta Comunale di Inzago presentò ricorso a Sua Maestà il Re Umberto I contro l'Amministrazione dell'Ospedale Santa Maria delle Stelle che si era rifiutata di fare qualsiasi concessione. Ostile a Inzago, la Deputazione Provinciale osservò *“che le condizioni climatologiche di Inzago non differiscono molto da quelle di Melzo, essendo il Comune di Inzago per lo meno sulla frontiera della zona irrigua e che quindi non sembra giustificata la renitenza dei terrieri di Inzago a profittare dell'Ospedale di Melzo”*.

Tale renitenza era parzialmente giustificata, poiché le febbri malariche erano causate dalla presenza delle risaie, più estese nelle campagne melzese, però era sicuramente un pregiudizio, coltivato ed ampliato a scopo polemico, sostenere che il ricovero all'ospedale di Melzo comportasse danni sicuri alla salute; in quegli stessi anni, inoltre, il medico condotto di Inzago, nelle sue relazioni sull'andamento sanitario, scriveva che rurali inzaghesi si erano ammalati di malaria a causa del lavoro svolto in alcune risaie esistenti nel territorio comunale inzagheso, non già in quello melzese. I Consiglieri Comunali di Inzago, sottolineando che dai beni inzaghesi si erano ricavate le maggiori contribuzioni per l'Ospedale di Melzo, ovvero *“assai più di un terzo della rendita complessiva”*, ottennero, nel 1888, la soddisfazione morale di una mozione prefettizia invitante l'Ospedale Santa Maria delle Stelle a devolvere parte della rendita di Inzago a favore dell'istituendo Asilo Provinciale dei Pellagrosi (che venne inaugurato a Inzago nel Settembre 1890), ma non accettarono la soluzione di compromesso prospettata, e così, *“pur plaudendo alla filantropica idea di soccorrere i poveri affetti da pellagra”*, dichiararono di non ritenere che fosse il caso di impegnarsi in proposte diverse da quelle più volte formulate da Inzago, da decenni. Di conseguenza, la controversia continuò.

Caiani pone fine all'argomentazione scrivendo: *“La storia continua, ma senza un risultato positivo per il nostro paese”*. Ulteriori ricerche, per completare la ricostruzione della controversia, possono dunque essere condotte: campi di ricerca da privilegiare sono senz'altro gli archivi comunali di Inzago e Melzo, visto e considerato che l'archivio dell'Ospedale Santa Maria delle Stelle è andato purtroppo perduto in seguito ad un incendio.